A1 – analisi di un testo poetico

Corrado Govoni, *Quanto potè durare…*

(da *Aladino, lamento su mio figlio morto,* 1946)

Quanto poté durare il tuo martirio
nelle sinistre Fosse Ardeatine
per mano del carnefice tedesco
ubriaco di ferocia e di viltà?
Come il lungo calvario di Gesù 5
seviziato, deriso e sputacchiato
nel suo ansante sudor di sangue e d'anima
fosse durato, o un'ora o un sol minuto;
fu un tale peso pel tuo cuore umano,
che avrai sofferto, o figlio, e conosciuto 10
tutto il dolor del mondo in quel minuto.

L'attività poetica di Corrado Govoni (1884-1965) si estende per circa mezzo secolo: i suoi inizi letterari si possono definire crepuscolari; aderì poi temporaneamente al futurismo, ma la sua vastissima produzione esula da rigide "catalogazioni". Particolare invece è la sua raccolta Aladino (1946), dedicata alla memoria del figlio Aladino, ucciso alle Fosse Ardeatine, a 35 anni, il 24 marzo 1944.

1. Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte alle domande proposte.

1.1 La poesia si compone di una sola strofa, ma osservando l'uso della punteggiatura forte si può suddividerla in tre parti: esponi in sintesi il contenuto di ognuna.

1.2. Spiega perché il poeta definisca *"ubriaco di … viltà"* il *carnefice tedesco* . 1.3. La sofferenza di Cristo non è solo fisica: illustra l'affermazione con riferimenti al testo. 1.4. La tragedia personale è dramma universale: spiega l'affermazione con i riferimenti al testo. 1.5. Illustra figure retoriche che ti paiono particolarmente incisive nel sottolineare il significato espresso.

2. Interpretazione complessiva ed approfondimenti

Partendo da un commento complessivo della lirica proposta, approfondisci il tema "letteratura e guerra" con riferimenti ad altri autori a te noti (eventualmente anche di epoche diverse). Differenti sono i punti di vista dei vari autori: chi sottolinea l'eroismo e la solidarietà dei soldati, chi la ferocia del conflitto, chi celebra la guerra con toni patriottici ed accesi, chi la "assolutizza" e ne ricava significati universali…

A2 – analisi di un testo in prosa

Pasolini, *Ragazzi di vita*, Riccetto e la rondinella

Ragazzi di vita è il secondo romanzo di Pasolini, pubblicato nel 1955. Il titolo dell'opera allude a quei giovani delle periferie urbane che, in un contesto di emarginazione e degrado, vivono alla giornata, di espedienti anche illegali, dai piccoli furti alla prostituzione. Proprio per i temi trattati, l'opera viene processata per oscenità, ma il processo si conclude con un'assoluzione. Il romanzo segue le vicende di Riccetto e dei suoi compagni, giovani appartenenti al sottoproletariato delle borgate romane. Nel primo estratto i ragazzi, in un momento in cui si trovano tra le mani un po' di denaro, affittano una barca per fare un giro sul Tevere.

...Intanto (Agnolo) continuava a sderenarsi a remare senza che la barca andasse avanti di un centimetro. Sull'altro pilone, a sinistra, c'erano degli altri fiji de na bona donna: stavano distesi tra le scanellature della pietra, come lucertoloni a prendersi il sole mezzi appennicati. Le grida dei ragazzini li risvegliarono. S'alzarono in piedi tutti bianchi di polvere, e si radunarono sull'orlo del pilone verso la barca. ' A barcaroliiiii', uno gridava, 'aspettatece!'. 'Mo che vole quello?' fece insospettito il Riccetto. Un secondo s'arrampicò per gli anelli fino a metà pilone, e con un urlo, fece il caposotto[1]: gli altri si tuffarono da dove si trovavano, e tutti cominciarono a attraversare nuotando a mezzobraccetto[2] il fiume. Dopo pochi minuti erano lì coi capelli sugli occhi, le facce paragule[3], e le mani strette ai bordi della barca.'Che volete?' fece Marcello. 'Venì in barca ', fecero quelli, 'perché, nun ce vorresti?' Erano tutti più grossi, e gli altri si dovettero tenere la cica[4]. Salirono e senza perdere tempo uno disse a Agnolo: ' Da' ' e gli prese i remi. 'Annamo de là der ponte', aggiunse, guardando fisso Agnolo negli occhi come per dirgli: 'Te va bbene?'. 'Annamo de là dar ponte', disse Agnolo. Subito quello si mise a remare a tutta callara[5]: ma sotto il pilone la corrente era forte, e la barca era carica. Per fare quei pochi metri ci volle più di un quarto d'ora.

Borgo antico
dai tetti grigi sotto il cielo opaco
io t'invoco...[6]
cantavano i **quattro di vicolo del Bologna,** sbragati[7] sulla barca, a voce più alta che potevano per farsi sentire dai passanti di Ponte Sisto e dei lungoteveri. La barca, troppo piena, andava avanti affondando nell'acqua fino all'orlo.
Il Riccetto continuava a starsene disteso, senza dar retta ai nuovi venuti, ammusato[8], sul fondo allagato della barca, con la testa appena fuori dal bordo: e continuava sempre a far finta di essere al largo, fuori dalla vista della terraferma. «Ecco li pirata!» gridava con le mani a imbuto sulla sua vecchia faccia di ladro uno dei trasteverini, in piedi in pizzo[9] alla barca: gli altri continuavano scatenati a cantare. A un tratto il Riccetto si rivoltò su un gomito, per osservare meglio qualcosa che aveva attratto la sua attenzione, sul pelo dell'acqua, presso la riva, quasi sotto le arcate di Ponte Sisto. Non riusciva a capir bene che fosse. L'acqua tremolava, in quel punto, facendo tanti piccoli cerchi come se fosse sciacquata da una mano: e difatti nel centro vi si scorgeva come un piccolo straccio nero. «Che d'è,» disse allora rizzandosi in piedi il Riccetto. Tutti guardarono da quella parte, nello specchio d'acqua quasi ferma, sotto l'ultima arcata. «È na rondine, vaffan...,» disse Marcello. Ce n'erano tante di rondinelle, che volavano rasente i muraglioni, sotto gli archi del ponte, sul fiume aperto, sfiorando l'acqua con il petto. La corrente aveva ritrascinato un poco la barca

---

[1] Caposotto: tuffo
[2] Nuotando a mezzobraccetto: stile di nuoto non elegante
[3] Paragule: furbe e maliziose
[4] Tenere la cica: tacere
[5] A tutta callara: a tutta forza
[6] Canto dei borgatari
[7] Sbragati: comodamente sdraiati
[8] Ammusato: imbronciato
[9] In pizzo: in punta

indietro, e si vide infatti ch'era proprio una rondinella che stava affogando. Sbatteva le ali, zompava[10]. Il Riccetto era in ginocchioni sull'orlo della barca, tutto proteso in avanti. «A stronzo, nun vedi che ce fai rovescià?» gli disse Agnolo. «An vedi,» gridava il Riccetto, «affoga!» Quello dei trasteverini che remava restò coi remi alzati sull'acqua e la corrente spingeva piano la barca indietro verso il punto dove la rondine si stava sbattendo. Però dopo un po' perdette la pazienza e ricominciò a remare. «Aòh, a moro,» gli gridò il Riccetto puntandogli contro la mano, «chi t'ha detto de remà?» L'altro fece schioccare la lingua con disprezzo e il più grosso disse: «E che te frega». Il Riccetto guardò verso la rondine, che si agitava ancora, a scatti, facendo frullare di botto le ali. Poi senza dir niente si buttò in acqua e cominciò a nuotare verso di lei. Gli altri si misero a gridargli dietro e a ridere: ma quello dei remi continuava a remare contro corrente, dalla parte opposta. Il Riccetto s'allontanava, trascinato forte dall'acqua: lo videro che rimpiccioliva, che arrivava a bracciate fin vicino alla rondine, sullo specchio d'acqua stagnante, e che tentava d'acchiapparla. «A Riccettooo,» gridava Marcello con quanto fiato aveva in gola, «perché nun la piji?» Il Riccetto dovette sentirlo, perché si udì appena la sua voce che gridava: «Me pùncica![11]» «Li mortacci tua,» gridò ridendo Marcello. Il Riccetto cercava di acchiappare la rondine, che gli scappava sbattendo le ali e tutti due ormai erano trascinati verso il pilone dalla corrente che lì sotto si faceva forte e piena di mulinelli. «A Riccetto,» gridarono i compagni della barca, «e lassala perde!» Ma in quel momento il Riccetto s'era deciso ad acchiapparla e nuotava con una mano verso la riva. «Tornamo indietro, daje,» disse Marcello a quello che remava. Girarono. Il Riccetto li aspettava seduto sull'erba sporca della riva, con la rondine tra le mani, «E che l'hai sarvata a ffà,» gli disse Marcello, «era così bello vedella che se moriva!» Il Riccetto non gli rispose subito, «È tutta fracica[12],» disse dopo un po', «aspettamo che s'asciughi!» Ci volle poco perché s'asciugasse: dopo cinque minuti era là che rivolava tra le compagne, sopra il Tevere, e il Riccetto ormai non la distingueva più dalle altre.

COMPRENSIONE E ANALISI

1)Redigere una sintesi della pagina proposta (max 10 righe)
2) Ripercorrendo il testo, tratteggiare le caratteristiche della ''banda dei quattro del vicolo del Bologna''
3)Ricostruire brevemente l'atteggiamento che caratterizza Riccetto, anche prima del salvataggio della rondinella, sullo sfondo chiassoso e minaccioso dei suoi compagni e dei gradassi dell'altro gruppo
4)La scena della rondinella che sta annegando interrompe gli schiamazzi festosi dei ragazzi in barca: analizzare il diverso significato che tale episodio assume per Riccetto e per Marcello
5) Produrre un'attenta analisi del registro linguistico cercando di individuare se il romanesco sia riservato solo ai dialoghi o contamini anche la voce narrante e con quali effetti.

INTERPRETAZIONE

Svolgere a scelta una delle tracce proposte:

1. In base a letture, conoscenze ed esperienze personali, presentare l'itinerario intellettuale e artistico di Pasolini, spaziando attraverso la sua produzione poetica, narrativa, saggistica, cinematografica e ricostruendo quella ''mutazione antropologica'' degli anni '50-'60 che egli incessantemente pone al centro della sua battaglia civile.
2. La pagina presentata è esempio di 'realismo creaturale', espressione derivata dall'Auerbach con cui Pasolini alludeva al suo sguardo sulla realtà, sguardo mai grottesco o denigratorio ma intriso di pietà verso le creature umili e sofferenti. A partire da letture, conoscenze ed esperienze personali riflettere su alcuni dei tanti e diversi volti che il realismo ha assunto nella letteratura occidentale.

---

[10] Zompava: saltava
[11] Me puncica: mi punzecchia
[12] Fracica: fradicia

B1 – ambito artistico

A cosa serve Michelangelo?

Il culto dell'arte del passato non è mai stato tanto diffuso quanto oggi. Ma quale storia dell'arte è stata innalzata sull'altare? E chi raccoglie davvero i frutti di questa venerazione: le masse dei fedeli che sciamano nei templi o gli avidi sacerdoti che ne gestiscono i riti? A chi serve, e a cosa serve, Michelangelo? La storia dell'arte è ormai universalmente associata al disimpegno e al divertimento: sui giornali se ne parla solo per pubblicizzarne gli «eventi», all'università è ridotta a disciplina ausiliare della cosiddetta «scienza del turismo», e nell'immaginario collettivo la si ritiene (nel migliore dei casi) un anestetico di lusso, cioè una via di fuga verso le «cose belle» che consentono di non pensare alla «brutta realtà».

Ma nella tradizione italiana, e prima ancora in quella classica, l'arte figurativa non è mai stata un fatto privato, né tantomeno un'evasione nella neutralità morale dell'estetica: almeno quanto la letteratura, l'arte ha invece strutturato e rappresentato il pensiero e l'identità civile del nostro Paese. Chi passeggia per piazza della Signoria, a Firenze, avverte che la bellezza che lo circonda è inseparabile dal senso di cittadinanza, di giustizia e di vita morale che quasi informa ogni pietra e ogni statua. E da Leon Battista Alberti a Giorgio Vasari, da Giovan Pietro Bellori a Luigi Lanzi, a Roberto Longhi' - il discorso sull'arte è sempre stato un discorso sull'interesse pubblico, non sull'intrattenimento privato: una altissima linea plurisecolare che è sfociata nella Costituzione, grazie alla quale la Repubblica «tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Con nuova solennità, il dettato costituzionale ha dunque riconsegnato alla storia dell'arte il suo antico ruolo: quello di contribuire alla costruzione del futuro tenendo viva e attiva la funzione civile e morale dell'arte del passato. In altre parole, tutelare davvero «il patrimonio storico e artistico della Nazione» vuol dire insegnarne il linguaggio e il significato a ogni nuova generazione.

Ma la storia dell'arte come disciplina scientifica attraversa una fase di estrema debolezza. Non è più sicura dei suoi valori, non è più sicura della sua identità umanistica, non è più sicura di voler essere "storia". E non trova né la voglia né le parole per rivolgersi alla società. Così gli storici dell'arte parlano solo ad altri storici dell'arte, spesso senza comprendersi.

In compenso, molti altri hanno capito che l'amore per la storia dell'arte può essere un ottimo affare. Lo hanno compreso il potere politico e quello religioso, i mezzi di comunicazione e l'università: ed è scattata una vera e propria corsa all'abuso, all'asservimento, allo sfruttamento intensivo della storia dell'arte.

Naturalmente, la mistificazione commerciale della cultura è un fenomeno assai largo e complesso, e non riguarda certo la sola storia dell'arte. Ma la "facilità" e l'attualità" del linguaggio delle immagini seducono un pubblico vastissimo, convinto di poter accedere alla più alta cultura senza alcuno sforzo. Il presupposto fondamentale è che la storia dell'arte non deve educare, ma divertire. E così, mentre la grande parte del patrimonio artistico nazionale è abbandonata a se stessa, un marketing implacabile costruisce continuamente «eventi» mediatici intorno a pochi oggetti-simbolo capaci di assicurare consenso ai politici locali e nazionali, ritorno di immagine agli sponsor, pubblicità ai giornali ed «evasione culturale» al grande pubblico. [...] Il degrado del tessuto artistico e paesaggistico che abbiamo ereditato è infatti direttamente connesso al degrado del ruolo che la storia dell'arte gioca nel nostro discorso pubblico: non più sapere critico, strumento di riscatto morale, di liberazione culturale e di crescita umana, ma invece fiorente settore dell'industria dell'intrattenimento "culturale", e dunque fattore di alienazione, di regressione intellettuale e di programmatico ottundimento del senso critico.

(Tommaso Montanari, *A cosa serve Michelangelo?*, Einaudi, Torino 2011)

Rispondi alle domande su contenuto, stile e procedimenti argomentativi ed elabora poi un testo argomentativo seguendo la traccia proposta nel commento.

1. ANALISI1.

1. Riassumi il contenuto del testo, indicando i punti salienti delle argomentazioni dell'autore.

1.2. Nel primo capoverso, alle righe 1-3, appaiono vari termini che fanno riferimento al campo semantico della religione. Individuali e spiega perché l'autore fa questa scelta lessicale.

1.3. Quali argomentazioni utilizza l'autore per confutare la concezione dell'arte come svago e divertimento?

1.4. Evidenzia il ruolo che l'autore attribuisce all'aspetto economico nella moderna visione dell'arte.

1.5. Spiega che cosa intende dire l'autore quando afferma che la storia dell'arte è un "fiorente settore dell'industria dell'intrattenimento "culturale", e dunque fattore di alienazione, di regressione intellettuale e di programmatico ottundimento del senso critico" (righe 39-41).

2. COMMENTO

Elabora un testo nel quale sviluppi le tue opinioni sulla questione affrontata nel brano e sulle riflessioni dell'autore, anche alla luce della tua personale esperienza di fruitore d'arte (sia nell'ambito del tuo percorso di studi sia su tua personale iniziativa).

B2- Ambito tecnologico- scientifico

" Una rapida evoluzione delle tecnologie è certamente la caratteristica più significativa degli anni a venire, alimentata e accelerata dall'arrivo della struttura del Villaggio Globale. [...] Il parallelo darwiniano può essere portato oltre: come nei sistemi neuronali e più in generale nei sistemi biologici, l'inventività evolutiva è intrinsecamente associata all'interconnessione. Ad esempio, se limitassimo il raggio di interazione tra individui ad alcuni chilometri, come era il caso della società rurale della fine dell'Ottocento, ritorneremmo ad una produttività comparabile a quella di allora. L'interconnessione a tutti i livelli e in tutte le direzioni, il "melting pot", è quindi un elemento essenziale nella catalisi della produttività. La comunità scientifica è stata la prima a mettere in pratica un tale "melting pot" su scala planetaria. L'innovazione tecnologica che ne deriva, sta seguendo lo stesso percorso. L'internazionalizzazione della scienza è quasi un bisogno naturale, dal momento che le leggi della Natura sono evidentemente universali ed espresse spesso con il linguaggio comune della matematica. È proprio a causa di questa semplicità che tale esempio costituisce un utile punto di riferimento. Esso prova che la globalizzazione è un importante mutante "biologico", una inevitabile tappa nell'evoluzione. Molte delle preoccupazioni espresse relativamente alle conseguenze di questo processo si sono rivelate prive di fondamento. Ad esempio, la globalizzazione nelle scienze ha amplificato in misura eccezionale l'efficacia della ricerca. Un fatto ancora più importante è che essa non ha eliminato le diversità, ma ha creato un quadro all'interno del quale la competizione estremamente intensificata tra individui migliora la qualità dei risultati e la velocità con la quale essi possono essere raggiunti. Ne deriva un meccanismo a somma positiva, nel quale i risultati dell'insieme sono largamente superiori alla somma degli stessi presi separatamente, gli aspetti negativi individuali si annullano, gli aspetti positivi si sommano, le buone idee respingono le cattive e i mutamenti competitivi scalzano progressivamente i vecchi assunti dalle loro nicchie. Ma come riusciremo a preservare la nostra identità culturale, pur godendo dell'apporto della globalizzazione che, per il momento, si applica ai settori economico e tecnico, ma che invaderà rapidamente l'insieme della nostra cultura? Lo stato di cose attuale potrebbe renderci inquieti per il pericolo dell'assorbimento delle differenze culturali e, di conseguenza, della creazione di un unico "cervello planetario". A mio avviso, e sulla base della mia esperienza nella comunità scientifica, si tratta però solo di una fase passeggera e questa paura non è giustificata. Al contrario, credo che saremo testimoni di un'esplosione di diversità piuttosto che di un'uniformizzazione delle culture. Tutti gli individui dovranno fare appello alla loro diversità regionale, alla loro cultura specifica e alle loro tradizioni al fine di aumentare la loro competitività e di trovare il modo di uscire dall'uniformizzazione globale. Direi addirittura, parafrasando Cartesio, "Cogito, ergo sum", che l'identità culturale è sinonimo di esistenza. La diversificazione tra le radici culturali di ciascuno di noi è un potente generatore di idee nuove e di innovazione. È partendo da queste differenze che si genera il diverso, cioè il nuovo. Esistono un posto ed un ruolo per ognuno di noi: sta a noi identificarli e conquistarceli. Ciononostante, bisogna riconoscere che, anche se l'uniformità può creare la noia, la differenza non è scevra da problemi. L'unificazione dell'Europa ne è senza dubbio un valido esempio. Esiste, ciononostante, in tutto ciò un grande pericolo che non va sottovalutato. È chiaro che non tutti saranno in grado di assimilare un tale veloce cambiamento, dominato da tecnologie nuove. Una parte della società resterà inevitabilmente a margine di questo processo, una nuova generazione di illetterati "tecnologici" raggiungerà la folla di coloro che oggi sono già socialmente inutili e ciò aggraverà il problema dell'emarginazione. Ciò dimostra che, a tutti i livelli, l'educazione e la formazione sono una necessità. Dobbiamo agire rapidamente poiché i tempi sono sempre più brevi, se ci atteniamo alle indicazioni che ci sono fornite dal ritmo al quale procede l'evoluzione. Dovremo contare maggiormente sulle nuove generazioni che dovranno, a loro volta, insegnare alle vecchie. Questo è esattamente l'opposto di ciò che avviene nella società classica, nella quale la competenza è attribuita principalmente e automaticamente ai personaggi più importanti per il loro status o per la loro influenza politica. L'autorità dovrebbe invece derivare dalla competenza e dalla saggezza acquisite con l'esperienza e non dal potere accumulato nel tempo. [...]

(dalla prolusione del prof. **Carlo Rubbia**, "La scienza e l'uomo", inaugurazione anno accademico 2000/2001, Università degli studi di Bologna)

Comprensione e analisi

1. Riassumi brevemente questo passo del discorso di Carlo Rubbia, individuandone la tesi di fondo e lo sviluppo argomentativo.
2. Che cosa significa che "l'inventività evolutiva è intrinsecamente associata all'interconnessione" e che "l'interconnessione a tutti i livelli e in tutte le direzioni, il melting pot, è quindi un elemento essenziale nella catalisi della produttività"? Quale esempio cita lo scienziato a sostegno di questa affermazione?
3. Per quale motivo Carlo Rubbia chiama a sostegno della propria tesi l'esempio della comunità scientifica?
4. Quale grande cambiamento è ravvisato tra la società classica e la società attuale?

Produzione

La riflessione di Carlo Rubbia anticipava di circa vent'anni la realtà problematica dei nostri tempi: le conseguenze della globalizzazione a livello tecnologico e a livello culturale. Sulla base delle tue conoscenze personali e del tuo percorso formativo, esprimi le tue considerazioni sul rapporto tra tecnologia, globalizzazione, diversità.

C1 – testo espositivo - argomentativo

Le città globali sono invivibili?

Le città globali sono «invivibili»? Che cos'è oggi la città per noi? Penso d'aver scritto qualcosa come un ultimo poema d'amore alle città, nel momento in cui diventa sempre più difficile viverle come città. Forse stiamo avvicinandoci a un momento di crisi della vita urbana, e" Le città invisibili" sono un sogno che nasce dal cuore delle città invivibili. Oggi si parla con eguale insistenza della distruzione dell'ambiente naturale quanto della fragilità dei grandi sistemi tecnologici che può produrre guasti a catena, paralizzando metropoli intere. La crisi della città troppo grande è l'altra faccia della crisi della natura.
(I. Calvino, Presentazione, in Le città invisibili, Milano, Mondadori, 2018)

Con queste parole Calvino commentava, in una conferenza tenuta alla Columbia University di New York nel 1983, il senso delle sue Città invisibili, aggiungendo però che ciò che gli stava a cuore era soprattutto «scoprire le ragioni segrete che portano gli uomini a vivere nelle città, ragioni che potranno valere aldilà di tutte le crisi».

Alla luce dei mutamenti intervenuti in seguito alla globalizzazione e ai problemi dello sviluppo sostenibile, rifletti sulle caratteristiche che la città ha assunto ai nostri giorni rispetto al passato. A tuo parere lo spazio urbano è ancora «vivibile»? Argomenta la tua posizione e attribuisci all'elaborato un titolo che ne sintetizzi la tesi.